
SEGNALAZIONI

SPUNTI DI RIFLESSIONE

PER UNA NUOVA AGRICOLTURA

Perchè, dopo l'introduzione dei pesticidi, in molte contrade agricole la primavera non è più allietata dal canto degli uccelli? La risposta è in **Primavera silenziosa**, il best-seller di **R.L. Carson** (ed. Feltrinelli, Milano, pp. 316) che alla sua uscita, nel 1962, ebbe un'accoglienza straordinaria negli Stati Uniti. Rigoroso, ben documentato e di lettura avvincente, è al tempo stesso una impietosa denuncia delle devastanti conseguenze sanitarie ed ambientali dei pesticidi, una chiara indicazione delle alternative (individuate principalmente nei metodi di lotta biologica) e un accorato appello all'umanità a fermare la distruzione del pianeta. Il volume, ancora attualissimo pur essendo già un "classico", resta forse la miglior introduzione alle problematiche create dall'impiego dei pesticidi.

Una critica all'abuso dei fertilizzanti e dei pesticidi



è mossa da **B. Commoner** nei capitoli 5, 8 e 9 de **Il cerchio da chiudere** (ed. Garzanti, Milano, 1972, pp. 320), un testo presente nella biblioteca di ogni ambientalista. Il volume, come esplicitato dal titolo, è centrato sulla necessità di ricomporre i cicli ecologici della materia, che la tecnologia e l'economia hanno spezzato in eventi di tipo lineare, produttori di scarti non riciclati che divengono, perciò, rifiuti inquinanti.

Con il prezioso volumetto **Che cos'è l'ecologia**, di **L. Conti** (ed. Mazzotta, Milano, 1977, pp. 148) chiudiamo il trio dei "classici dell'ecologia politica", dei testi cioè che hanno dato un impulso determinante alla presa di coscienza dei problemi ambientali da parte di milioni di persone. Con le abituali passione, rigore e chiarezza, l'Autrice spiega perchè i pesticidi favoriscono, in realtà, la proliferazione degli insetti nocivi (per l'insorgere della resistenza), per-

chè gli uccelli insettivori vengono, invece, decimati (per la bassa prolificità) e come l'industria agrochimica sfrutti deliberatamente questi effetti: ogni pesticida, distruggendo i meccanismi di controllo naturale dei fitofagi, crea il mercato per il successivo. Dopo un'acuta esposizione dei cicli della materia e del flusso dell'energia, ricca di spunti originali e attenta ai mutamenti storici, la Conti critica l'uso dei fertilizzanti azotati poichè essi, decimando i batteri nitrificanti, rendono il suolo "dipendente" dall'uso di dosi crescenti di nitrati per mantenere una resa costante. Con un'immagine efficace quanto provocatoria, il venditore di fertilizzanti e di pesticidi viene quindi paragonato al mercante di droga. Molto acuta e centrata anche l'osservazione sulla necessità di restituire al suolo la cellulosa e, quindi, di ricomporre l'unità tra agricoltura e zootecnia -oggi separate- per evitare sia il duplice inquinamento sia la progressiva perdita di fertilità del suolo.

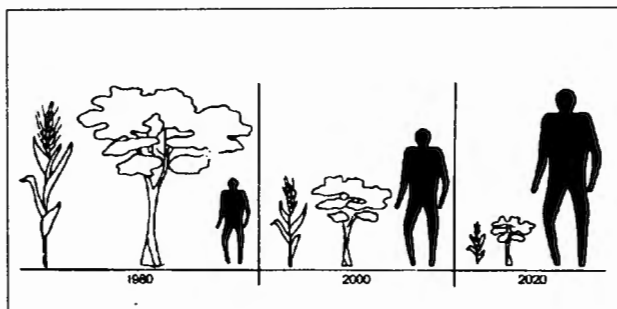
Della stessa Autrice è **Questo pianeta** (ed. Riu-niti, Roma, 1983, pp. 224) che, nei capitoli dal 12° al 18°, fornisce spunti di grande interesse sulle tecnologie dell'agricoltura industrializzata: i macchinari, i fertilizzanti, i biocidi, i ceppi selezionati, la manipolazione genetica. La meccanizzazione ne esce "assolta", ma solo nel contesto sociale ed infrastrutturale dei paesi industrializzati (rete viaria, combustibile, produzione per il mercato anzichè per l'autoconsumo, ecc.). Peggior sorte tocca alle altre tecnologie, sottoposte ad una stringente critica che ha il pregio di non limitarsi agli aspetti biologici ed ecologici, ma di rendere palese come questi siano strettamente intrecciati e interdipendenti con gli aspetti economici, storici e sociali («cattivo biologo chi non conosce la storia, ma soprattutto cattivo economista chi non sa di biologia»). Particolarmente preoccupante viene giudicata la tendenza alla semplificazione degli ecosistemi e all'uniformità genetica delle colture, indotte dai fertilizzanti, dai biocidi, dalle monoculture, dalla sistemazione uniforme dei terreni, dai grandi allevamenti, dalla selezione dei ceppi, dall'uso dei cloni, dalla manipolazione genetica.

Agli aspetti energetici dell'agricoltura dedicano un capitolo anche **J. Rifkin** in **Entropia, una nuova concezione del mondo** (ed. Mondadori, Milano, 1982, pp. 323) e **E. Tiezzi** in **Tempi storici, tempi biologici** (ed. Garzanti, Milano, 1984, pp. 225). Rifkin demolisce in poche pagine il mito dell'efficienza della tecnologia agricola americana. Un

semplice contadino con un bue e un aratro produce circa 10 calorie di energia per ogni caloria spesa; un agricoltore dello Iowa produce invece fino a 6.000 calorie per ogni caloria di lavoro umano, ma se nel calcolo si introduce tutta l'altra energia impiegata (macchinari, prodotti chimici, ecc.) allora egli arriva a spendere 10 calorie per ogni caloria prodotta. Gran parte dell'energia dissipata sfugge all'agricoltura e contribuisce all'inquinamento del terreno e delle acque.

Tiezzi, invece, si sofferma su aspetti propositivi dell'ottimizzazione delle fonti energetiche per l'agricoltura e della produzione di energia (da biomasse) da parte dell'agricoltura stessa. Condannato il modello brasiliano di produzione di alcool -basato sulla coltivazione di vastissime estensioni a canna da zucchero, sottratte alla coltivazione di alimenti- ne propone una produzione decentrata a partire dalle biomasse di scarto agricolo.

L'ipocrita propaganda ideologica delle multinazionali agrochimiche -secondo la quale i pesticidi, i fertilizzanti, la meccanizzazione spinta sono necessari per combattere la fame nel mondo- viene demolita pezzo per pezzo da **F.M. Lappè** e **J. Collins** nel volumetto **I miti dell'agricoltura industriale** (Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1977, pp. 61). L'attuale produzione dei soli cereali sarebbe sufficiente a soddisfare i bisogni calorici e proteici dell'intera umanità; non vi è correlazione tra fame e densità o crescita demografica; all'interno di ciascun paese le aziende più produttive non sono quelle "modernizzate", ma quelle a conduzione familiare; l'introduzione della moderna agricoltura industrializzata nel terzo mondo (vedi ad es. l'esperienza della "rivoluzione verde") fa accrescere di pari passo sia la produzione agricola pro-capite sia il numero di affamati (gli alimenti, infatti, vengono destinati all'esportazione verso i più redditizi mercati dei paesi sviluppati). La fame, insomma, ha ben poco a che fare con la produzione agricola mondiale, ma è il prodot-



to dell'ineguaglianza e della concentrazione del potere nelle mani di pochi.

Dello stesso avviso sono **S. George** e **N. Paige** nella **Storia della fame** (ed. CLESAV, Milano, 1984, pp. 181): invitare il terzo mondo a seguire l'esempio dei paesi industrializzati significa esporli ad una crudele illusione. Gli europei, infatti, hanno eliminato la fame approfittando di tre fattori cruciali, storicamente irripetibili: la rivoluzione industriale, l'emigrazione e il colonialismo militare ed economico. L'efficienza dell'agroindustria è solo apparente, in quanto è basata sull'investimento di enormi capitali per adetto (10 volte superiori a quelli dell'industria), su un altissimo consumo energetico (materialmente impraticabile a livello mondiale), sullo sfruttamento da rapina del suolo, a scapito della sua fertilità (sottraendo quindi risorse alimentari alle future generazioni). Lo scopo dell'agroindustria è massimizzare la produzione per adetto; nei paesi poveri cosa potrebbe esservi di più stupido che sostituire la manodopera col capitale, se l'intenzione fosse veramente quella di eliminare la fame?

Ne **La rivoluzione del filo di paglia** (Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1980, pp. 198) l'agronomo giapponese **M. Fukuoka** descrive i principi e le tecniche che gli permettono da oltre un ventennio di ottenere rese concorrenziali a quelle delle aziende giapponesi più produttive senza usare non solo fertilizzanti chimici, insetticidi, diserbanti, ma nemmeno aratura, sarchiatura, meccanizzazione ed, addirittura, quasi senza concime animale. Tutto il contrario dell'agricoltura occidentale, ma anche ben diverso dall'agricoltura tradizionale; con il vantaggio supplementare di un progressivo arricchimento dell'humus e della fertilità del suolo. Il segreto dell'agricoltura naturale di Fukuoka sta non solo nella "rivoluzionaria" restituzione al suolo della paglia (come pacciamatura), ma in un insieme di accorgimenti, tra i quali la copertura permanente del suolo con leguminose (in coltura mista con cereali), l'uso sapiente dei tempi di semina, una inondazione molto breve come lotta alle infestanti le colture di riso, e molti altri. Un libro vivamente raccomandabile, quindi, a tutti coloro che preferiscono la vivacità intellettuale e lo spirito critico alla pigrizia di tante "certezze" e pregiudizi.

Ancora sul versante delle alternative all'agricoltura industrializzata segnaliamo alcuni testi. Il **Nuovo corso di aggiornamento agro-bionomi-**



co (ed. Associazione Suolo e Salute, Torino, 1975, pp. 157) raccoglie una ventina di lezioni di vari Autori, complessivamente di notevole interesse pratico e comprendenti: principi del metodo biodinamico, guida alla lotta chimica con prodotti atossici sia commerciali sia di preparazione artigianale (con utili schede e tabelle di consultazione sui prodotti utilizzabili per ciascuna specifica coltura); lezioni su colture specifiche (fragola, vite, floricole, orticole, ecc.).

Agricoltura biodinamica, di **H.H. Koepf**, **B.D. Pettersson** e **W. Schaumann** (ed. Antroposofica, Milano, 1980, pp. 318) espone i principi ed i metodi biodinamici, un tipo di agricoltura "naturale" che pur essendo legato alla concezione filosofica dell'antroposofia di Steiner -comprendente aspetti non sempre condivisibili- ha fornito buoni risultati pratici. Il metodo biodinamico è volto a conservare la fertilità del suolo ed a stimolarne la produttività con una serie di accorgimenti, tra i quali la pacciamatura, il sovescio, l'uso del letame, del compost, delle consociazioni colturali e di preparati che apportano microelementi e stimolatori della crescita.

Della stessa editrice sono da segnalare anche i **Quaderni di biodinamica**, una collana di manuali pratici dei quali citiamo solo alcuni titoli: 1- Il compost. Che cos'è, di che cosa è fatto, a che cosa serve; 2- Il trattamento biodinamico delle piante da frutto; 3- Le consociazioni vegetali e il loro impiego; 4- Il libro degli insetti; 5- L'utilizzo delle erbe aromatiche in agricoltura. L'elenco completo delle pubblicazioni dell'editrice Antroposofica può essere richiesto all'Associazione per l'Agricoltura Biodinamica, via priv. Vasto 4, Milano.

Anche l'Associazione Suolo e Salute, via Sacchi 48, Torino, pubblica una serie di manualetti quali, ad esempio: 1- L'humus, questo sconosciuto; 2- Il metodo della compostazione enzimatica; 3- I microelementi nella difesa delle piante, degli animali, dell'uomo.

I metodi biodinamici, ma con un taglio meno filosofico e più squisitamente pratico, vengono trattati da E. Pfeiffer e E. Riese nel **Manuale di orticoltura biodinamica** (Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, pp.184). L'agricoltore viene guidato alla sistemazione generale dell'orto, alla scelta degli attrezzi da lavoro, alle modalità pratiche di lavorazione (es. sarchiatura, pacciamatura, annaffiatura, ecc.), alla preparazione e uso del compost, dei colatici e dei preparati biodinamici complementari, alla consociazione, successione e rotazione delle colture. I metodi di lotta biodinamica sono mirati non direttamente alla distruzione degli organismi nocivi, ma principalmente alla costruzione degli equilibri naturali che consentono l'«autodifesa» del suolo e delle colture: comprendono quindi il rispetto della stratificazione del suolo (niente aratura), la conservazione dei fossi, degli stagni, delle siepi e un insieme di pratiche agronomiche, oltre a numerose semplici tecniche di lotta agli organismi nocivi (semina di piante repellenti, preparati vegetali, esche alimentari, ecc.). La seconda parte del volume è dedicata ai consigli per la coltura dei singoli ortaggi e delle piante aromatiche.

Un taglio pratico ha anche **L'orto-giardino ecologico**, dell'Associazione bavarese per la tutela della natura (ed. di red./studio redazionale, Como, 1983, pp. 152). Dopo un'introduzione agli equilibri dei terreni agrari, si passa ai criteri di razionale progettazione del giardino ecologico, all'importanza degli organismi viventi responsabili della fertilità del suolo (per ogni ettaro: 10.000 kg di batteri, 10.000 di miceti, 4.000 di lombrichi e 533 di protozoi, alghe, insetti, acari), alle tecniche di compostaggio, pacciamatura, sovescio, all'uso di altri concimi (stallatico, farina di roccia, farine organiche, torba, macerati), alla rotazione delle colture e alle loro associazioni. L'ultimo capitolo fornisce una serie di consigli per risolvere con mezzi semplici, senza pesticidi, i problemi creati da lumache, afidi, formiche, maggiolini, grilli-talpa, bruchi, nematodi, ecc.

Pratico manuale, ricco di fotografie a colori, è **La**

difesa delle colture ortive con prodotti non tossici, di M. Tringale (ed. La Casa Verde, 1986, pp. 104), rivolto non solo a chi possiede un piccolo orto, ma anche all'agricoltore professionista più sensibile ai problemi dell'inquinamento e della salute.

La lotta in sede FAO dei paesi del terzo mondo contro l'accaparramento delle loro risorse genetiche vegetali da parte delle multinazionali -che intendono assicurarsi il controllo delle sementi del futuro- è riportata con dovizia di documentazione da P.R. Mooney ne **I semi della discordia** (ed. CLESAV, Milano, 1985, pp. 205). Nella preistoria ben 15.000 specie vegetali entravano, in diversa misura, nella dieta dell'uomo; in quella degli indiani del Nordamerica ne entravano 1.100; attualmente, invece, il 95% del fabbisogno alimentare complessivo dell'umanità è fornito da 30 specie, il 75% da otto colture e ben il 50% da sole tre specie (riso, mais, sorgo). Il restringimento della base alimentare e della base genetica fanno dell'agricoltura un'attività ad alto rischio; l'uniformità genetica può far sì che una malattia delle colture produca effetti catastrofici, perfino una carestia mondiale. Sarebbe però impossibile alle multinazionali produrre le sementi, utilizzate dagli agricoltori di tutto il mondo, senza introdurre continuamente in esse geni selvatici provenienti dai centri di diversità vegetale (i centri Vavilov) situati -per la quasi totalità- nei paesi del terzo mondo. L'appropriazione del germoplasma da parte dei paesi industrializzati -conservato in apposite "banche"- diviene, assieme alla brevettabilità delle sementi, uno strumento di spoliamento del terzo mondo ed una terribile "arma alimentare".

La comparsa e la frequenza di gravi infestazioni da insetti fitofagi non è un "eterno assillo" dell'umanità, ma è divenuto un problema pressante solo nell'ultimo secolo e, soprattutto, negli ultimi decenni a causa dei metodi colturali sempre più intensivi e specializzati e del trasporto di fitofagi da un continente all'altro. Il volume **Prospettive di controllo biologico degli insetti in agricoltura** (ed. CNR, Padova, 1980, pp. 164) raccoglie qualificati contributi di vari ricercatori. G. Celli introduce alle caratteristiche delle classi di pesticidi, ai problemi della sempre più diffusa resistenza degli insetti agli insetticidi (9 specie resistenti nel 1950; 30 nel 1954; 166 specie di insetti e 19 di acari nel 1964; oggi 365 specie), dei rischi per la salute umana e della crescente semplificazione ecologica degli agroecosistemi. G. Viggiani



espone i principi ed una vasta casistica di utilizzo di entomofagi nella lotta biologica; su 223 fitofagi dannosi, ben 120 sono stati controllati con un certo grado di successo: per 42 il controllo è totale, per 78 è sostanziale o parziale. E. Tremblay e G. Rotundo descrivono le varie classi di feromoni (di aggregazione, dispersione, aggressione, riconoscimento, sessuali), i loro metodi di impiego (catture-spia, catture di massa, disorientamento) e una rassegna di esempi di applicazione. O. Triggiani illustra il controllo dei fitofagi con microrganismi patogeni (virus, batteri, funghi, protozoi, nematodi) mentre V. Girolami espone i metodi di autocidio, quali la tecnica del maschio sterile e l'introduzione di caratteristiche genetiche sfavorevoli nelle popolazioni dei fitofagi. S. Barbagallo, infine, espone i meccanismi di repellenza, antibiosi, tolleranza e resistenza delle piante ai fitofagi e il loro utilizzo applicato alle colture.

La lotta biologica (Edagricole, Bologna, 1976, pp. 208) di J.M. Franz e A. Krieg espone in maniera sistematica le varie tecniche di utilizzo di pesci, anfibi, uccelli, mammiferi, artropodi, nematodi, gasteropodi, nella lotta biologica; la lotta microbiologica contro i roditori, gli insetti, i batteri, i funghi; la lotta biologica contro le erbe infestanti; i metodi di autocidio (lotta genetica). Vengono descritti anche i metodi biotecnici basati su stimoli fisici (luminosi, acustici) e chimici (es. attrattivi e repellenti, fero-

moni, endormoni, ormoni vegetali). La dovizia di documentazione e l'organicità dell'esposizione mostrano come la lotta biologica, oggi, non sia più una utopia di ecologi sognatori e di poeti, ma una concreta modalità di gestione ambientale, che chiede solo di essere raccolta e adottata su larga scala.

Introduzione ai feromoni, di M.C. Birch e K.F. Haynes (ed. CLESAV, Milano, 1984, pp. 95) fa il punto sull'argomento: chiarito il contenuto informativo dei messaggi chimici e l'importanza -negli insetti- della comunicazione mediante feromoni (sessuali, di aggregazione, dispersione, allarme, traccia, maturazione), ne esamina la produzione, l'emissione, la percezione e l'orientamento degli insetti verso di essi. Affronta poi l'analisi sperimentale dei sistemi di feromoni (dall'isolamento e identificazione alla determinazione dell'attività biologica e all'analisi dei comportamenti da essi indotti), il loro ruolo nell'evoluzione e nell'isolamento riproduttivo e, infine, le strategie di impiego dei feromoni nella lotta contro gli insetti dannosi. Tenendo conto del fatto che i feromoni sono molecole già presenti in natura, altamente specifiche e utilizzate in quantità infinitesime, è ormai maturo il momento del loro impiego come parte integrante delle pratiche di difesa integrata delle colture agrarie.

Un inquadramento schematico e un'agile panoramica delle tecniche di lotta ai parassiti vegetali sono proposti nel volumetto di G. Valli, **Metodologie di lotta biologica e integrata** (ed. CLESAV, Milano, 1978, pp. 63). Il testo, dalla struttura di una dispensa, può risultare utile a chi è interessato più ad una introduzione generale all'argomento che ad una conoscenza approfondita delle singole applicazioni.

Lotta biologica ed integrata, di G. Viggiani (ed. Liguori, Napoli, 1977, pp. 709) ha, invece, la struttura di un vero trattato: descrive, con criteri di zoologia sistematica, gli artropodi di interesse agrario, siano essi fitofagi o loro predatori, parassiti, parassitoidi, il loro ciclo biologico, le colture interessate, il loro ruolo agricolo. Sufficientemente illustrato, è una vera miniera di informazioni per il tecnico del settore.

Gli insetti utili in agricoltura (ed. Regione Emilia Romagna, 1984, pp. 75) illustra con belle foto a colori i pronubi e i più diffusi predatori e parassiti dei fitofagi. Il volumetto, utile anche ai tecnici del settore,

rappresenta un esempio di ottima divulgazione scientifica, volto a far conoscere da vicino all'agricoltore lo stuolo dei suoi collaboratori ed i preziosi servizi da essi forniti.

La quota di raccolti erosa dagli insetti negli USA è cresciuta dal 7% del 1940 (anno delle prime massicce introduzioni della chimica in agricoltura) al 13,5% del 1984, nonostante (o proprio per?) il decuplicato ricorso ai pesticidi. Perché, dunque, gli agricoltori continuano ad avvelenare se stessi e l'ambiente, senza risolvere il problema dei parassiti delle colture?

R. Van de Bosch e J.-P. Aeschlimann raccontano ne **La minaccia dei pesticidi** (ed. F. Muzzio, Padova, 1989, pp. 279) in che modo la "gang dei pesticidi", con complicità ad ogni livello -ricercatori universitari, venditori, mass media, disinfestatori, governanti- riesca a condannare gli agricoltori ad una dipendenza sempre più pesante dalla chimica. Questo intreccio è il motivo per cui gli interessanti risultati ottenuti con la lotta biologica e integrata non si sono tradotti finora in una pratica di massa.

La congiura del veleno, di **D. Weir e M. Shapiro** (ed. Dedalo, Bari, 1982, pp. 115) documenta uno scandalo di proporzioni mondiali: l'esportazione di pesticidi vietati -per la loro pericolosità- nei paesi industriali verso i paesi sottosviluppati, nei quali la mancanza di regolamenti, l'analfabetismo, le condizioni repressive, riescono a trasformare in armi mortali persino i pesticidi più "sicuri". Il volume mette crudamente a nudo la cinica strategia delle multinazionali agrochimiche per il controllo della produzione agricola mondiale e delle sementi, per l'imposizione delle varietà colturali, dei fertilizzanti e dei pesticidi. Un libro utile per allargare la comprensione dei meccanismi economici e industriali, per i quali la produzione di cibo è soltanto un "sottoprodotto" dell'agricoltura.

Agricoltura biologica in Europa, dossier de "La Malalingua", rivista dei verdi dell'Emilia Romagna, 1989, pp. 154, raccoglie gli atti di un convegno internazionale sull'argomento. Ne emerge un quadro informativo esauriente a livello europeo della produzione, delle tecniche, dei risultati, delle legislazioni sull'agricoltura biologica, che appare in vivace crescita, per nulla disposta a restare relegata al rango di attività marginale.

Ricco di spunti stimolanti, **L'agricoltura alle**

soglie del 2000 (ed. CLESAV, Milano, 1983, pp. 146) riporta gli atti di un convegno in cui vengono messe a confronto le moderne tecniche chimiche, biologiche e biodinamiche. Quali sono le prospettive per l'agricoltura e per l'alimentazione dell'umanità del 2000? Basterà aumentare le rese e la produttività o sarà proprio questo sforzo a fare esplodere i già gravi problemi di inquinamento e di esaurimento del suolo agrario? Le risposte sono numerose e sfaccettate, ma nell'insieme rivolte ad un'agricoltura che -a differenza di quella industrializzata- sappia conservare la fertilità del suolo anche per le generazioni future.

Analoghe problematiche sono affrontate da **M. Stefanini** ne **La risorsa agroverde** (ed. Datanews, 1989, pp. 192): il deficit alimentare italiano, la questione agroalimentare al centro dei problemi mondiali, i rapporti tra Nord e Sud del mondo, la politica agricola della CEE e i suoi conflitti con gli USA, l'avvento dell'ingegneria genetica e delle biotecnologie, l'influenza delle multinazionali sui governi, sono le grandi questioni che si trova di fronte la risorsa agroverde alle soglie del duemila. Un libro che con grande competenza offre una ricchissima messe di dati e informazioni.

Per chi vuole tenersi aggiornato, infine, segnaliamo **L'humus, osservatorio agroambientale** (Editori del Grifo, Montepulciano, Siena), trimestrale nato dalla collaborazione tra due associazioni ambientaliste: Greenpeace e Lega per l'Ambiente. Si tratta di una newsletter rivolta a ricercatori, tecnici, funzionari della pubblica amministrazione ed ambientalisti che intervengono su questo delicato e strategico comparto. La tempestiva disponibilità di dati e di informazioni, la conoscenza dei processi in corso, delle tendenze internazionali e delle loro ripercussioni sulla situazione italiana, sono strumenti indispensabili per interventi puntuali e documentati e per preparare il terreno al processo di riconversione ecologica del nostro apparato agroindustriale. Una ben documentata panoramica internazionale è fornita nella rubrica "In breve dal pianeta", ricca di trafiletti su agrochimici, contaminazione ambientale, effetti sulla salute, Ricerca & Sviluppo, legislazione. Per ricevere la newsletter, distribuita unicamente per abbonamento, versare £ 25.000 sul c.c.p. n° 32059008 intestato a: Assoc. Greenpeace, camp. abb., viale M. Gelsomini 28-00153 Roma.

Giuseppe Sansoni